



11400

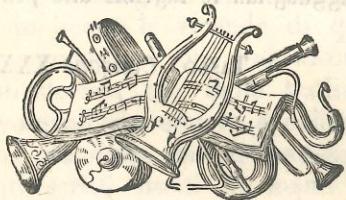
# TORQUATO TASSO

*Melodramma in tre atti*

DA RAPPRESENTARSI

nel Gran Teatro Comunale  
IN BOLOGNA

l' Autunno dell' anno 1837.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
3761  
LIB  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

TIPI GOVERNATIVI DELLA VOLPE AL SASSI.

# OSSAT OTAUQNOT

Gl' inimici del Tasso resero la sua vita  
una tela ordita tutta di sventure.

*Uno scrittore francese.*

Già scarsi al mio voler sono i sospiri;  
E queste due d'amor sì larghe vene  
Non agguaglian le lagrime alle pene.

Tasso, *Canzone XXXIII.*



## PREFAZIONE.

Intendendo sempre che il più grande  
merito del poeta sia di aver saputo  
drammatizzare le vicende della sua  
vita, e non di averne trasse le  
piacevoli o dolorose conseguenze,  
non ho potuto resistere alla tentazione  
di scrivere questa storia del Tasso  
come un dramma, e di farlo così  
che il lettore senta come si debba  
scrivere una storia.

La biografia dell' Italiano Virgilio è  
sparsa di alcune nebbie così arcane, che  
in gran parte assimigliar la fanno ad un  
romanzo. *Goldoni*, *Goëthe*, *Duval*, *To-  
sini*, e non ha guarì il Professor *Rosini*  
posero in iscena le vicende di quel vene-  
rando prigioniero, ora valendosi de' mon-  
umenti storici, ora delle tradizioni che  
più favorevoli rivennero a colorire il loro  
disegno, ora delle recenti inattese scoperte  
d'inediti scritti usciti di mano a quello  
sventurato, e per lunga stagione o igno-  
rati o negletti o a bello studio sepolti.  
Duolmi non aver potuto consultare un la-  
voro scenico del *Nota* su questo tema,  
di cui non sospetti giudici mi hanno favel-  
lato con somma lode.

Ora io, verseggiatore mediocrissimo, ma innamorato fino da' miei più verdi anni della meravigliosa poesia, della svariata dottrina e delle misteriose e lacrimevoli avventure delle scrittore di *Aminta* e di *Goffredo*, male avendo saputo resistere all'iterato invito d'essere il primo a consegnare ardитamente questo sublime Italiano alla scena Melodrammatica, che imperiosa esige tanti poetici sacrifici, mi sono giovanato, per quanto mi si è permesso, degli altrui applauditi lavori, scostandomi il meno possibile dalla severa storica verità. L'epoca, in cui succedono gli avvenimenti, che si passano nell'atto primo e secondo, la storia gli assegna all'anno 1579: si suppongono quindi trascorsi sette anni fino agli avvenimenti, che si presentano nell'atto terzo, che offre le vicende di Torquato nell'anno 1586. La Duchessa Eleonora, raro tipo di beltà e di virtù, logorata da lenta malattia, spirò nell'anno 1581, ed io mi sono creduto non colpevole fingendo ignorata dal Tasso la morte di lei, per ottenere un migliore effetto nell'unica scena dell'atto terzo, non tenendo conto della fuga dal carcere, e delle talora capricciose peregrinazioni del mio Protagonista prima che il Duca Alfonso ve lo facesse nuovamente rinchiudere.

Che il *Tasso* vagasse ne' suoi amori; che un falso amico ne tradisse gelosi secreti, che era bello il tacere; che forzato fosse uno scrigno, ove serbava carte improvvise destinate al fuoco; che questi troppo liberi scritti obbligassero il *Duca* ad austere misure; che il *Tasso* non temprasse la soverchia sua bile anche nelle stanze della *Duchessa*: che il *Geraldini*, che nomossi *Ascanio*, ed io nomo *Roberio*, per iscompagnarlo da qualunque associazione d'idea, che sapesse di triviale al volgo (e sì grande è il volgo!) adoperato dal *Duca Alfonso* in affari importanti, bassamente congiurasse contra *Torquato*; che della iniqua congiura fosse seme la fama altissima e l'invidiato favore, in cui appo il Duca e le sorelle del Duca era salito questo massimo Poeta; che talora si abbandonasse *Torquato* al prepotente impero del suo fervido ingegno fino a dialogizzare con esseri invisibili creati dalla sua fantasia; che ciecamente credesse alle bizzarre persecuzioni d'un *Foletto*, è tutto storico, e *Manzi*, *Muratori*, *Serassi*, *Tiraboschi*, *Bettinelli*, *Campagnoni*, *Zuccala*, *Giacomazzi*, *Maffei*, *Byron*, *Colleoni* sono più o meno un eco fedele dai medesimi racconti; solo però il *Rosini* pare, che presso una erudita lettera del

*Betti , cercando la statua dentro al marmo l' abbia meglio trovata.*

Talvolta mi è riuscito far parlare *Torquato* con versi tolti qua e là dal suo bellissimo e forse non abbastanza ammirato *Canzoniere* , e li so stampare in carattere corsivo ; benchè la povertà de' miei rivelî , anche senza più spiegati cenni , i coniati da quel rinomato sabbro di splendifissimi versi. *Virgolo* le parole , che scrissi per amore di evidenza , ma che non si cantano per istudio di brevità . - Il Melodramma è compito. *Bergamasco* è il Protagonista ; *Bergamasco* chi le meschine mie parole arricchisce d' armonia ; d' armonia , che in questo argomento il core e l' ingegno gl' ispirarono , e la cara inestinguibile rimembranza di una Patria illustre , che adora.

**GIACOPO FERRETTI.**

## PERSONAGGI.

**ALFONSO II. , Duca di Ferrara**

*Signor Alessandro Ceconini.*

**TORQUATO TASSO**

*Signor Giorgio Ronconi.*

**ELEONORA , Sorella del Duca**

*Signora Giuseppina Aman.*

**ELEONORA , Contessa di Scandiano**

*Signora Faustina Pionibanti.*

**ROBERTO GERALDINI , Segretario del Duca**

*Signor Francesco Luigi Morini.*

**D. GHERARDO , Cortigiano del Duca**

*Signor Giuseppe Frezzolini.*

**AMBROGIO , Servo di Torquato**

*Signor Ettore Profili.*

*Cori e Comparse di*

*Cavalieri — Cortigiani — Paggi — Guardie*

*Per brevità della musica si tralasciano i versi virgolati.*

*Le parole sono del signor Giacomo Ferretti.*

*La musica è del sig. maestro Gaetano Donizzetti.*

*Pittori delle scene signori Giuseppe Badiali e Savierio Fantoni.*

*Macchinista signor Filippo Ferrari.*

*Attrizzista signor Camillo Faenza.*

## PROFESSORI D' ORCHESTRA.

*Maestro al Cembalo*

Sig. ALESSANDRO PILOTTI  
pel padre di lui Sig. Maestro GIUSEPPE.

*Primo Violino Direttore*

Sig. Giulio Tossani allievo di questo Liceo.

*Primo Violino de' secondi*

Sig. Cesare Danti A. F.

*Primo Violoncello al Cembalo*

Sig. N. N.

*Primo Contrabbasso al Cembalo*

Sig. Maestro Luigi Bortolotti A. F.

*Prima Viola*

Sig. Filippo Donatutti A. F.

*Primo Oboè e Corno inglese*

Sig. Baldassarre Centroni A. F.

*Primo Clarinetto*

Sig. Serafino Veggetti A. F.

*Primo Flauto*

Sig. Domenico Gigli A. F.

*Primo Ottavino*

Sig. Cesare Gabussi A. F.

*Primo Fagotto*

Sig. Gaetano Manganelli A. F.

*Primo Corno da Caccia*

Sig. Gaetano Brizzi A. F.

*Prima Tromba*

Sig. Ignazio Brizzi A. F.

*Prima Tromba Duttile*

Sig. Leonardo Toschini.

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Atrio magnifico nel ducal palazzo in Ferrara. Fra le colonne si scorgono le porte degli appartamenti terreni. Il primo a destra è della Duchessa Eleonora. Il secondo è della Contessa Scandiano. A sinistra il primo è del Tasso, il secondo è di Geraldini. In fondo è quello del Duca, innanzi a cui passeggianno le guardie.

*Alcuni Cavalieri si avanzano dalla porta dell'appartamento del Duca, parlando sommessamente fra loro; indi D. Gherardo dal colonnato in fondo; poi Ambrogio dalle stanze del Tasso.*

*Coro* Due rivali, un invidioso,  
Un Poeta innamorato,  
Un ridicolo geloso  
Stanno in Corte a recitar,  
E ci fanno rallegrar.  
Ma che al povero Torquato  
Si prepari una tempesta,  
Ho un sospetto nella testa,  
E comincio a paventar,  
Che sia prossima a scoppiar.  
*Gher.* Come! no! Davvero? niente?  
(di dentro, indi in iscena)  
Via, movetevi, cercate.  
*Coro* Don Gherardo! Lo ascoltate?  
Già comincia a interrogar, (fra loro)  
E ha la febbre di ciarlar.  
Sconcertata è la sua mente;  
Va di trotto alla follia;

Chè una fredda gelosia  
Col continuo martellar  
Notte e di lo fa tremar.

(*i Cortigiani si ritirano passeggiando fra le colonne; indi a poco a poco si avvicinano complimentando D. Gherardo*)

*Gher.* Fra tutti quanti i punti,  
Ch' io metto in voce o scrivo,  
All' interrogativo  
La preminenza io do.  
Senza di lui sol d' asini  
Pieno sarebbe il mondo;  
Dottor, se non interroga,  
Nessun mai diventò.  
Così pescando al fondo  
Io vo d' ogni mistero,  
Così per bianco il nero  
Io mai non comprerò.

(scorgendo i Cortigiani, e con sonma volubilità interrogando or l' uno, or l' altro)  
Di qua passato è il Tasso?  
Ebbe nessun invito?  
Il Duca è andato a spasso?  
Il Segretario è uscito?  
Qual delle due Eleonore  
Finor cercò di me?  
L' Ambasciator di Mantova  
Udienza avrà solenne?  
È cifra diplomatica?  
Si sa per cosa venne?  
Il Duca è bieco od ilare?  
E la Scandiano ov' è?  
Ma almeno qualche sillaba  
Dal labbro sprigionate ....  
Per Bacco! come statue  
Udite, e non parlate!

Coro Che mummie da piramidi!  
Mi fate rabbia affe!  
Se respirar più liberi  
Signor, non ci lasciate,  
Voi tanti imbrogli a chiederci  
Invan vi affaticate.  
Mazzetto, odi rispondervi  
Possibile non è.  
*Gher.* Ma or che il domestico  
Del gran Torquato  
Stupido, stupido  
Vien da quel lato,  
Se qui l' interrogo  
Di buona grazia,  
Come un oracolo  
Risponderà.

*Coro* Signor, giudizio!  
Vi farà piangere  
La vostra incomoda  
Curiosità.

*Gher.* Eh! via, sciochissimi!  
Mi fate ridere.  
Un uom di merito  
Sa quel che fa.

(*D. Gherardo afferra per un braccio Ambrogio, ch' esce dalle stanze del Tasso; e, traendolo con violenza sull' innanzi della scena, rapidamente lo interroga*)

*Gher.* Che fa Torquato - Compone? Sì.  
*Amb.*  
*Gher.* Innamorato sospira? No.  
*Amb.*  
*Gher.* D' un' Eleonora - discorre? Sì.  
*Amb.*  
*Gher.* Ma quale adora? - Sai dirlo? No.  
*Amb.*

Gher. Come in un' estasi - delira ?  
 Anub. Sì.  
 Gher. Di me non brontola - geloso ?  
 Amb. No.  
 Gher. Così laconico - rispondi ?  
 Amb. Sì.  
 Gher. Ed altro dirmeneo - sapresti ?  
 Amb. No.  
 Gher. Quell'economico  
     Tragico stile  
     Tutta sconvolgere  
     Mi fa la bile !  
     Bestiacia inutile !  
     Vattene al diavolo !  
     Stupido, zotico,  
     Bufalo ...  
 Amb. No.  
 Coro Nell' acqua semina !  
     Sbagliò l' astuto !  
     ( *beffando D. Gherardo* )  
     Ah ! ah ! che ridere !  
     Nulla ha saputo.  
     Il nuovo oracolo  
     Restò in silenzio.  
     Son tutte chiacchiere.  
     Nulla svelò.  
 Gher. ( Novello Tantalo  
     Muoio di sete ! )  
     Con me tu reciti ?  
     Ma non ridete !  
     ( *ad Ambrogio, poi ai Cavalieri* )  
     (Ah ! che una sincope  
     Sento per aria.)  
     Son ciarle inutili.  
     Tutto saprò. ( *ai Cavalieri* )  
 Amb. ( Domande scarica !

Il sordo io faccio.  
 Segue ad insistere !  
 Sorrido e taccio.  
 Io son politico ,  
 Non casco in trappola ,  
 ( *da sè con aria di contegno politico* )  
 Da lui mi libero  
 Col sì, col no.)  
*(i Cavalieri si disperdono, e parte entrano nella sala del Duca, parte dalla Duchessa)*  
 Gher. Scortese ! A un Don Gherardo ,  
     Che tien linceo lo sguardo ,  
     Che tutto seppe , tutto penetrò ,  
     Secco, secco rispondi un sì o un no !  
     Dove vai ? Perchè vai ?  
     Eleonora Scandian vedesti mai  
     Muover furtiva il passo  
     Alle stanze del Tasso ?  
     L' Eleonora , che ha fitta nel pensiero  
     È quella ? non è vero ?  
     L'enigma scioglier puoi ? Perchè negarlo ?  
 Amb. Per far servo e non dir, Faccio e non parlo.  
     ( *entra nelle stanze di Roberto Geraldini, e ne chiude la porta* )  
 Gher. Entrò da Geraldini ? Ergo Torquato  
     L' avrà da lui mandato. - Ah ! se potessi  
     Interrogar questo Roberto a cui  
     Anonima non è quella secreta  
     Febbre d' amor , che logora il Poeta !  
     ( *tende l' orecchio, indi s' appressa vicinissimo alla porta di Geraldini per udire ciò, che dicono in quelle stanze* )  
     Che brutto vizio ! Parlano fra i denti !  
     S' appressan : ( *ripetendo come udisse* )  
         , Fra momenti  
         , Da Torquato verrò , .  
 2

Al varco, quando n' esce, il coglierò.  
E se non parla? - E se lo svela amante  
Dalla Scandian riamato?

Amato lui?.. Perchè?.. Per quattro rime?  
Son donne!.. Ohimè!.. la gelosia mi opprime!

(entra nell'appartamento del Duca. Ambrogio, nel tempo delle ultime parole di D. Gherardo, esce dalle stanze di Geraldini e ritorna in quelle di Torquato)

### SCENA II.

*Geraldini esce pensoso; indi dà uno sguardo agli appartamenti di Torquato.*

*Ger.* Ah! Non invan t'aspetto  
Istante sospirato  
Del vindice furor, che m'arde il petto!  
Torquato, io t' odio; e tu cadrai, Torquato!  
Il favore, ch' ei gode,  
L' eco della sua lode  
Lenta morte è per me. Ma splendi, brilla,  
Astro orgoglioso... sì... per poco ancora.  
Delle vendette mie verrà l'aurora.  
Quel tuo sorriso altiero,  
Que' tuoi trofei vantati,  
Cangiati - io voglio in lacrime.  
Sì, lo giurai: lo spero.  
Secondami, fortuna:  
Tutti i tuoi sdegni aduna;  
Fa che mi cada al piè.  
Non tradirmi, o cara speme,  
Solo raggio a un cor, che geme.  
S' aura amica di favore  
Per Torquato tacerà,

Sola alfin del Duca in core  
L' arte mia regnar potrà.  
Io saprò di quell' audace  
Render vano ogni disegno,  
E celar l' antico sdegno  
Sotto il vel dell' amistà.  
Finch' ei brilla, io non ho pace;  
L' ira mia tacer non sa.  
(entra nelle stanze di Torquato)

### SCENA III.

Appartamento del Tasso. Una porta laterale è la comune. Una in fondo conduce alle stanze interne. Tavola con recapito da scrivere, volumi e carte sparse, ed un piccolo scrigno ferrato chiuso. Sedie.

TORQUATO avanzasi lentamente, come assorto in pensieri d' amore.

*Tor.* Alma dell' alma mia, raggio soave  
Di non mortal beltate,  
*Ah! nulla manca in te, se non pietate:*  
Nè manca forse, no. Spesso pietosa  
Parli co' muti tuoi labbri ridenti,  
*E per un riso obbligo mille tormenti!*  
Ah! mia! Per sempre mia! fatal distanza,  
Dagli occhi miei dileguati. Speranza,  
Non mi tradir. Se un solo istante, un solo,  
T' amo, mi dice, il core appien beato  
Tutti i spasimi suoi perdona al fato.  
(come colpito da una immagine di contento, si appressa rapidamente alla tavola in attitudine d' inspirazione)

## SCENA IV.

AMBROGIO dalla comune precede ROBERTO, che gl' impedisce d'annunziarlo, scorgendo Torquato in un momento d'estro poetico.

*Ger.* Taci: mi lascia. All'estro sacro in preda Volano i suoi pensier.

(*Ambrogio s'inchina e parte*)

„ Vate orgoglioso,  
„ Che il lume togli a ogni più chiaro inge-  
„ T'ecclisserò. Breve ti resta il regno. (gno,  
„ Non m'inganno ?

*Tor.*

„ Delira.

*Ger.*

„ Oh! mio contento !  
„ Tutto il mondo è al mio piè. Dell'uni-  
verso,

*Tor.*

„ Se a tanto giungo, a me par vile il soglio.  
„ Sogni; io son desto: te perduto io voglio.

(*Torquato prende un foglio, afferra una penna, e scrive seduto, cantando con enfasi ciò, che scrive*)

*Ger.*

Quando sarà che d'Eleonora mia  
Io possa appieno possedere il core ?  
*Ah! pietoso il destin tanto mi dia !*

*Tor.*

Addio cetra; addio lauri; addio rossore !  
Incauto ! Che mai scrive? „ In quelle carte  
„ Sta la sentenza sua. „

(scoprendosi, e scuotendo Torquato)  
Folle ! Deliri ?

(con simulata affettuosa amicizia)  
Son colpa in te i sospiri.  
Arcano e dubbio amor svelato e certo  
Rende il Tasso così ?

*Tor.* (caldo d'entusiasmo, traendo a sé Roberto)  
M'odi, Roberto.

In un'estasi, che uguale

Non provò mai d'uomo il core ,  
Io sognai, che armato d'ale  
Mi rendean fortuna e amore.  
Sospirando la mia bella  
Io volai di stella in stella ;  
Non mortal, ma genio o dea ,  
Entro al Sole io la trovai ;  
Mentre a me la man stendea ,  
Mentre a lei la man baciai :  
T'amo, disse: amo sol te.

Fu un momento ! — A quell'accento

Da me sparve Eleonora !  
Ma in quel foglio espressi allora  
Il desio che crebbe in me.

*Ger.* Di quei carmi al caro incanto  
Chi l'inspira appien ravviso.  
La tua donna t'era accanto ,  
Era fiamma il suo sorriso.  
Poi sul foglio versò il core  
Quanto a te sperar fe' amore.  
Non si finge, non si mente  
Quel piacer che inebria il seno ,  
Quella smania così ardente ,  
Quel furor che ha sciolto il freno ,  
Quell'arcano non so che.

Ma, Torquato — sconsigliato !

A distruggerlo t'affretta ;  
O guizzar della vendetta  
Vedo il fulmine su te.

*Tor.* (correndo a prendere il foglio; indi accennando due volumi sulla tavola)

a 2

Ah! di padre ho l'alma in petto!  
Qui del cor la storia io vedo.  
Desta in me soave affetto

Più di Aminta e di Goffredo ;  
Dall' ingegno uscian quei carmi ;  
Questi l' cor me li dettò.

*Ger.* Fra l' invidia ed il sospetto  
(con tuono di viva e tenera sollecitudine)  
In periglio ognor ti vedo.  
L' imprudenza dell' affetto  
Al tuo cor fatale io credo.  
(Di sua man m' appresta l' armi ;  
Con quei versi io vincerò.)  
Bada... suon di passi... parmi.  
(Torquato corre allo scrigno, vi gitta  
dentro il foglio, chiude e ne trae la  
chiave)

## SCENA V.

AMBROGIO sulla porta.

*Amb.* La Duchessa vuol Torquato.  
(s' inchina e parte)

*Tor.* Ella !*Ger.* Incauto !

*Tor.* Oh ! me beato !  
Dir che m' ama or forse udrà !  
Caro sogno lusinghiero !  
L' alma mia non s' ingannò !

*Ger.* Che mai speri !*Tor.* Io tutto spero.*Ger.* Ardi l' foglio.

*Tor.* Io stesso ! ... ah ! ... no.  
(risolvendosi improvvisamente, e dando la  
chiave dello scrigno a Geraldini mentre  
lo abbraccia.  
Ah ! non saria possibile  
Che ardessi i versi miei !

Mirando quelli in cenere  
Morir mi sentirei !  
Ma cedo a te : son tuoi ;  
Struggili tu , se vuoi.  
Non verserò una lagrima ;  
M' affido all' amistà.

(No , non tradirmi , amore , (da sè)  
Vola ai contenti l' core.

Quest' alma fortunata ,  
Amante riamata ,  
D' invidia ai Re sarà .)

*Ger.* Serbar quel foglio improvvisto ,  
Torquato , io non saprei ;  
Le mura ancor qui parlano ,  
Dell' aure io temerei.  
Struggerlo tu non puoi ?  
Io l' arderò se suoi ;  
Fin la memoria perdine ;  
Ti affida all' amistà.

(Oh , gioie del furore ,  
Io tutto v' apro il core ! (da sè)  
Passi di pena in pena ,

E goda il diritto appena  
Di risvegliar pietà.)

(Torquato abbraccia Roberto , e parte  
dalla comune )

## SCENA VI.

GERALDINI solo : indi GHERARDO dalla comune.

*Ger.* O , da lunghi anni attesa ,  
Difficile vendetta , alfin... lo spero ,  
Sei vicina a scappiar. Velai col manto  
Di pietosa amistà lo sdegno antico ,  
E l' incauto s' apriva al suo nimico.

Grande tu sei, superbo più. Qui regni,  
Poeta idolatrato;  
Ma lo stral per ferirti or tu m'hai dato.  
*(facendo alcuni passi verso lo scrigno, e  
cavando la chiave datagli da Torquato)*  
Che so? ... Ferir, ma non svelarsi è d'uopo.  
Parer vile non voglio.

*(scostandosi dal tavolino)*  
Un'altra mano  
Desti 'l sospetto, e se ne accusi.  
*(ripone la chiave in tasca)*  
Il mondo

Creda vero il mio pianto  
Mentre del mio rival godò alle pene.

Gher. Roberto? Permettete?  
Ger. *(A tempo ei viene.)*

Gher. Il Tasso vi cercò:  
Dopo uscì; dove andò? — Che mai voleva?  
Parlò di me? Della Scàndian che disse?

Ger. Ah! non disse soltanto!  
Gher. E che se?

Ger. Scrisse  
Liberi versi, ardenti brame.

Gher. In iscritto!  
Ma questo, amico...

Ger. È un capital delitto.

Gher. Dov'è il foglio?  
Ger. Mostrollo, indi geloso  
Lo chiuse.

Gher. Dove?  
Ger. Là. *(accenna lo scrigno)*

Ah! se il Duca lo sa!  
Gher. Che credereste?

Ger. Che imprudenze non ama,  
Che, severo, in sua Corte austeri brama  
I costumi de'suoi.

Gher. Dunque pensate...

Ger. Già il Tasso voi l'amate?

Gher. Bagatelle!

Ma siete persuaso  
Che se quel foglio a caso  
Del Duca nelle man fosse caduto,  
Il Tasso ....

Ger. Sventurato! ... Era perduto!  
*(fa un cenno a D. Gherardo di tacere e parte)*

## SCENA VII.

D. GHERARDO solo; indi AMBROGIO.

Gher. Perduto! E che desidero?  
*(si accosta allo scrigno frugandosi in tasca)*  
Potessi! ... E perchè no? -- Lunge è la sala;  
Ambrogio non udrà. -- Farò pian piano.  
*(cava un grimaldello e sfiorza la serratura dello scrigno, che nell'aprirsi fa un  
poco di rumore)*

Mai sprovvisto non vo. — Stai salda invano.  
Ho aperti altri secreti.  
*(cerca, trova il foglio e lo prende)*

È questo... è questo!  
Il più l'ho in mano; il men da farsi è il resto.

Amb. Mi parve di sentir certo rumore! ...

Cosa ha preso, signore?  
Gher. Io? ... Niente affatto.

Anub. Come! E lo scrigno aperto? ...

Gher. Eh! Tu sei matto.

Amb. Un foglio ha preso.

Gher. Che ho da far d'un foglio?

Amb. Eh! per curiosità ...

Gher. Termina, o aspetta  
Che un mio pari risponda col bastone.

*Amb.* Il foglio ... (*opponendosi, affinchè non parta*)

*Gher.* Zitto.

(*stornandolo con impeto e scortesia*)

*Amb.* Lo saprà il padrone.  
(*D. Gher. s'invola seguito da Amb. per la comune*)

### SCENA VIII.

Camera nobile nell'appartamento di donna Eleonora sorella del Duca, nelle cui pareti sono dipinti alcuni fatti espressi da Torquato nel Goffredo. Una porta nel fondo adorna di ricche cortine. Tavolino con ricco tappeto, libri ed un vaso di fiori. Sedie intorno.

*Donna ELEONORA si avanza con un volume del poema manoscritto di Torquato fra le mani.*

Fatal Goffredo! I versi tuoi fur strali  
Al mio povero cor! — Sì, sì, Torquato,  
Per me l'amarti è fato;  
Né mi fu schermo il sangue avito e il trono.  
Ah! invan lo niego, innamorata io sono.

Quando, o core, a te ridenti  
Splenderan del Sole i rai,  
Con piacer ti sovverrai  
Di quel nembo, che passò;  
La mia gioia in quei momenti  
Con l'amor dividerò.

Ah sì! di nuova speme  
Un raggio in cor mi splende;  
Il cor che oppresso geme,  
Felice appien sarà,  
E tante rie vicende  
La gioia sperderà.

Ei tarda! ... È lenta morte  
Il non vederlo! Ingusta forse ... in seno  
Un geloso sospetto ...

### SCENA IX.

*La Confessa ELEONORA di Scandiano da una delle porte laterali, e detta.*

*Scan.* O mia Duchessa!  
Piangente sempre! ... Eh! via ...  
Io scommetto che amore ...

*Ele.* Amore! oh mia  
Contessa di Scandiano,  
Nol vedete? Un arcano  
Languor mi strugge a poco a poco!

*Scan.* Andiamo  
Al verone, o Duchessa. Una solenne  
Richiesta udienza ottenne  
L'Ambasciadore di Mantova. , , Il precede,  
„ L'accompagna, lo segue  
„ Un corteggio magnifico,  
„ Fiore di gioventù, bei cavalieri  
„ Su bizzarri destrieri.

*El.* Ah! no. Questi occhi  
Odiano il Sol: non ponno  
Soffrirne il vivo raggio. Amica, andate;  
La lieta pompa a me parrà più bella  
Poi narrata da voi.

*Scan.* Ma sola intanto  
Voi ritornate al piano?

*Ele.* No, son tranquilla.

*a 2* Addio!

*Scan.* (La sventurata  
Ama il Tasso, e non spera esser riamata!)  
(esce dalla porta per cui entrò)

## SCENA X.

ELEONORA sola , indi il TASSO , che si arresta  
sulla porta di mezzo .

*Ele.* (guardando la Scandiano mentre parte , e  
soffocando un sospiro)

Ah ! Torquato l'amò ! - Mio cor ... tu tremi ?  
È il noto suon de' passi suoi ! Soave  
Rimbalzo ignoto in sen provai repente ...  
E chi esprimer lo può , no , non lo sente .

*Tor.* (fa due passi , e guardando la Du-  
chessa rimane in silenzio )

*Ele.* Torquato ? ... Immobil ! Muto !

*Tor.* Ah ! tal mi rende  
Il rispetto , il timor .

*Ele.* Timor ! son io  
Terribil tanto , che gli accenti agghiaccio ?

*Tor.* Un nume siete , e i numi adoro e taccio .

*Ele.* Cortese troppo !

*Tor.* Ah ! no : Tasso non mente .  
Di rispettoso amor la fiamma ardente  
L'alma e i sensi m' ha vinto ;  
Ma il viver bramo anzi che il foco estinto .

*Ele.* L'egra salute mia  
Un conforto desia . Ne' vostri carmi  
Sempre il trovò .

*Tor.* Questo è il maggior mio vanto !  
*Ele.* Ma i poveri occhi miei ... (che pianser tanto !)  
Più non son quei d'un di .

*Tor.* (Fatali sempre !)  
*Ele.* Voi , che pari all' ingegno il core avete ,

Nel Goffredo scegliete  
Qual più tratto a voi piace , e a me , pietoso  
Voi lo leggete , e scenda  
(dandogli il manoscritto )

La vostra voce a serenarmi 'l core ...  
(Che tanto palpità !)

*Tor.* (sfogliando il poema) (M' assisti , amore !)  
(legge)

Canto secondo : Ottava

Decimasesta. Il tratto

Scelgo d' Olindo ... Il cor lo scrisse .

*El.* E a udirlo  
Tutto s' apre il mio core . (Ei sè in Olindo ,  
Me in Sofronia dipinse ! Ah , della scelta  
Il secreto perchè ravviso appieno !)

*Tor.* (Che di me parlo ah ! comprendesse almeno !)  
(Torquato in piedi comincia a leggere , Eleonora , seduta , in udirlo è presa da viva e  
crescente agitazione , fino che balza in piedi , e gli toglie il volume di mano .)  
Colei Sofronia , Olindo egli si appella ,  
D' una cittade entrambi , e d' una fede ;  
Ei che modesto è sì , com' essa è bella ,  
Brama assai , poco spera , e nulla chiede ,  
Nè sa scoprirsi , o non ardisce , ed ella  
O lo sprezza ...

(Eleonora toglie con amoroza impazienza  
il volume al Tasso )

*Ele.* Non ti sprezzo , e se lo credi  
Troppo , ah ! troppo ingrato sei .  
Tacqui , è ver ; ma gli occhi miei  
Favellavano per me .

*Tor.* Non mi sprezzi ? oh me beato !  
Fortunati affetti miei ,  
Se pietà trovaste in lei ,  
Gioia equal per me non v' è !

*Ele.* Crudel son io ?

*Tor.* Nol penso .

*Ele.* E il labbro tuo m' accusa !  
Lo può il tuo cor ?

*Tor.* L' immenso  
3

Lungo soffrir mi scusa.  
 A notti in duol vegliate  
 Di succedean d' orrore.  
 Le smanie desperate  
 Io soffocava in core.  
*Ele.* Pur altre amasti ...  
 (con dolce rimprovero)  
*Tor.* Ah! mai.

No, mai : velai — l' affetto,  
 Che il caro tuo sembiante  
 Arder mi fea nel petto.  
 Parvi in amor vagante;  
 Ma non amai che te.  
 Vederti, e ad altra volgersi ...  
 Possibile non è.  
*Ele.* Udirti, e ad altro volgermi ...  
 Possibile non è!  
 Taci.

*Tor.* Nol posso.

*Ele.* Ah! taci:  
 Torquato, in queste porte  
 Le mura son loquaci:  
 Taci, o mi dai la morte.

*Tor.* Sì: tacerò; ma pria ...

*El.* T' affretta ...

*Tor.* Anima mia,  
 Dimmi ...

*Ele.* Saper che brami!

*Tor.* Dal labbro tuo se m' ami.

*Ele.* Cessa.

*Tor.* Eleonora!

*Ele.* Lasciami.

*Tor.* M' ami? Di': m' ami?

*Ele.* Ah! sì.

A 2.

L' affanno in cui penai  
 Non chiamo più tiranno,

Se prezzo è dell' affanno  
 Tanta felicità.  
 Se accanto a te, mia vita,  
 Spirar mi fa la sorte,  
 Bella per me la morte,  
 Anima mia, sarà!

*Tor.* Sogno fedel!

### SCENA XI.

Un Paggio del Duca presentasi sulla porta di mezzo con un plico suggellato. La DUCHESSA parla ora al Paggio, ed ora furtivamente al TASSO.

*Ele.* Torquato!  
 Mira. — Il fratel t' invia? —  
 Ah! guarda?  
*Tor.* Io son riamato!  
 (da sè, ma con energia)

*Ele.* Porgimi il foglio, e va.  
 (il Paggio parte: Eleonora rompe i sugelli, legge un foglio, indi cava dal seno dello stesso la carta, in cui scrisse Torquato nella scena IV.)

*Ele.* Vedi come i poeti  
 Serbar sanno i secreti,  
 Sorella! Oh ciel! che fia?

*Tor.* Tremo!

*Ele.* Quando sarà  
 (scorrendo l' altro foglio)  
 Che d' Eleonora mia  
 Goder ...

*Tor.* Che ascolto! oh cielo!

*Ele.* Tasso! È pur tuo lo scritto!

*Tor.* Chi mi tradi?

*Ele.* Delitto  
Fia questo al Duca !  
*Tor.* Ah ! certo  
È il traditor Roberto !  
Lo svenerò.  
*Ele.* S' appressa.  
(guardando verso la porta; indi risoluta e dignitosa a Torquato)  
Simula , il vo'.

## SCENA XII.

GERALDINI dal mezzo , indi la CONTESSA e D.  
GHERARDO.

*Ger.* Duchessa !  
Di Mantova il Sovrano  
Al Duca mio Signore  
Chiese la vostra mano.  
*Ele.* Quando ?  
(Gelo !)  
*Tor.* L' Ambasciatore ,  
Che ier fra noi sen venne ,  
Or che l' udienza ottenne  
Al Duca ne parlò.  
*Ele.* E mio fratello !  
*Ger.* A voi  
Nunzio me scelse.  
*Tor.* (Indegno !)  
*Scan.* (abbracciando la Duchessa , che rimane astratta )  
Cara ! Rapita a noi  
Passate in altro regno !  
Ma il Duca ?  
Il Duca v' ama.  
*Scan.* Scorsi da voi gli duole ;

Ma queste nozze brama ;  
Ma implora un sì.  
*Ger.* Lo vuole.  
(entrando , e con estrema volubilità ; mentre nessuno gli bada)  
Ferrara abbandonate ?  
E chiacchiera ? È mistero ?  
(alla Duchessa )  
Che a Mantova n' andate ,  
Donna Eleonora , è vero ?  
Spacciar la posso ! - È sorda ! -  
(alla Scandiano )  
Perchè la Duchessina  
Udienza nou accorda ?  
Che ha questa mattina ?  
Fa il quarto della luna ?  
Medesima fortuna !  
Cavalierin Roberto , ( a Geraldini )  
Voi lo sapete , certo ;  
Il Prence Mantovano  
Ha chiesta la sua mano ;  
Risposta avrà smorfiosa :  
Non voglio farmi sposa ;  
Così restar io voglio.  
Duro come uno scoglio !  
E nulla ancor pesca !  
Bel tema da sonetto ! ( a Torquato )  
Ma non ne scrissi mai.  
Torquato , ci scommetto ,  
Già un canto epitalamico  
Ex-tempore pensò.  
L' ho indovinata ?  
*Tor.* (afferrandogli e crollandogli la mano )  
No.  
*Gher.* Misericordia ! idrofobo.  
(indietreggiando impaurito )

Il Vate diventò.

(la Scandiano è presso la Duchessa.  
Torquato trae a sé Geraldini. D.  
Gherardo osserva curiosamente)  
A 5.

Tor.

Alma ingrata! traditore!  
Così fede a me serbasti?  
I misteri dell' amore  
Eran sacri, e li svelasti!  
Perchè aprirmi tal ferita,  
E non togliermi la vita?  
Esecrato in tutti i secoli  
Il tuo nome passerà.

Ger.

Calma, calma il tuo furore;  
No, Torquato, ingiusto sei.  
Parla a me sul labbro il core;  
Non ho infranti i giuri miei.  
Mi avvelena il tuo sospetto;  
Ma cangiar non so d' aspetto;  
Innocente è in sen quest' anima;  
Tutto il tempo scoprirà.

Scan.

Se un sorriso di favore (da sè)  
Non m' invola la fortuna  
Sarà mio del Tasso il core;  
Non avrò rivale alcuna;  
E immortal ne' carmi suoi,  
Come il nome degli eroi,  
A sfidar l' obbligo de' secoli  
Il mio nome passerà.

Ele.

Lui scordar! cangiar d' amore (da sè)  
Mentir gioia immersa in pianto!  
Io lasciarlo? Ah! non ho core!  
Io lasciarlo? E m' ama tanto!  
Consumar, morir mi sento;  
Morte invoca il mio tormento.  
Ah! d' amore in me una vittima

Poi la storia accennerà.

Gher. Ah! perchè non son pittore! (da sè)  
Che bel quadro interessante!  
(guardando la Duchessa, il Tasso,  
poi la Scandiano, indi Geraldini)

Quella sviene per amore;  
Questo d' ira è tremolante.  
La Contessa si consola  
Perchè spera restar sola;  
Ma quest' altro da che reciti...  
Per adesso non si sa.

Tor. Falso amico! Al Duca in mano  
Tu non desti i versi miei? (a Geraldini)

Ger. No lo giuro.

Tor. Un vil tu sei.

Gher. (Or capisco!)

Ger. Forsennato!

Tor. Mano all' armi. (snudando la spada)

Gher. Ma si freni. (da lontano)

Scan. Imprudente!

Ele. Ah! no: Torquato!

Tor. Menti.

Ele. Cessa.

Tor. Ch' io lo sveni!

Ele. e Scan. Per pietà!

Tor. Più non intendo.

Ele. e Scan. Ah! Roberto!

Ger. Io mi difendo.

(dignitoso, avendo snudata la spada)

Ele. Don Gherardo, riparate.

Scan. Dividete, Don Gherardo.

Gher. Quando piovono stoccate

Volontieri io non m' azzardo.

Tor. Vile!

Ger. Tremo!

Gher. Eh! via, ragazzi!

Contessina ! se mi sbuca (*alla Scandiano*)  
Per voi moro. Siete pazzi ?

*Ele. e Ger.* Trema.

*Tor. Gher. e Scan.* Ferma !

### SCENA ULTIMA.

*Paggi e Cortigiani dalla porta di mezzo  
precedendo il Duca.*

*Coro*

Il Duca.

*A. 5.*

Il Duca !

*Duca* Fra due dame , e in corte mia ?  
Cavalier ? (*a Geraldini*)

*Ger.* Mi difendea. (*rispettoso*)

*Duca* Così strana scortesia  
In voi , Tasso , non credea !

*Tor.* Duca ! ... È ver. Fu un punto. Ho errato.  
Ma . . .

*Ele.* Fratello !

*Duca* È perdonato.  
( *dando la mano a baciare a Torquato ,  
indi volgendosi con simulata disinvol-*  
*tura ad Eleonora* )

Già sentiste da Roberto  
Che di Mantova il Signore  
Sa , per fama , il vostro merto ;  
E da voi vuol mano e core.

*Ele.* Ma , fratello ...

*Duca* Anch' io lo bramo.

*Ele.* Ma se ...

*Duca* V'amo. - V' amo , e 'l voglio.

*Ele.* Ma languente ...

*Duca* Voi sapete  
Che'l mio dir cangiar non soglio.

*Ele. e Tor.* (Ciel ! qual lampo !)

*Duca* Riflettete.

Lo comprendo : è serio il passo ;  
Ma ... Venite a Belriguardo ,  
Venga unito Don Gherardo ,  
La Scandian , Roberto , il Tasso .  
In quell' aura assai più pura ,  
Fra il sorriso di natura ,  
Voi , che saggi ognor pensate ,  
La Duchessa consigliate  
Che si pieghi al voler mio ,  
Tutti meco. Lo desio.

Tutti lieti.

*Gher.* Oh ! certamente !  
( V' è del buio ! )

*Scan. e Ger.* ( E' allegro o mente ? )

*Tor. e Ele.* ( Non mi fido ! )

*Gher.* A che tardiamo ?

*Duca* ( Veglio al varco . ) Andiamo.

*Coro* Andiamo.

*Duca* Voi tornate in amistà . ( a *Ger. e Tor.* )

*A. 6.*

*Ele. e Tor.* ( Ah ! Che il cor morir mi fa ! )

*Ger.* ( L' ira sua lo colpirà . )

*Scan. e Gher.* ( L' alma incerta in sen mi sta . )

*Duca* ( Questo vel si squarcerà . )

*Tor. e Ele.*

( Non v' è strazio , non v' è affanno  
Che sia pari al mio tormento !  
L' alma in sen morir mi sento ,  
E non posso , oh Dio ! morir . )

Ma del mio destin tiranno  
Questo cor sarà più forte ;  
Chiamerà lei sol<sup>a</sup> in morte  
Con l'estremo mio sospir . )

*Ger.* ( Già un baleno di vendetta  
Rende certo il mio contento ! )

L' alma brilla al suo lamento,  
E' mia gioia il suo sospir.  
D'un destin che gli sorride  
L' ira mia sarà più forte ;  
E' segnata la sua sorte :  
Bramar morte e non morir.)

*Duca e Coro*

A Belriguardo andiamo ;  
Ponete all' ire un freno.  
Alle delizie in seno  
La calma tornerà.  
(*gli altri, ciascuno da sè, agitato  
da diversi affetti*)

*Ele.* Rendermi l' cor beato ,  
Perchè , destin spietato ,  
Per poi cangiarmi in lagrime  
Tanta felicità ?  
Quel mentitor sorriso  
Velar sa l' ire appieno ;  
Ma guai se al riso in seno  
Il turbin scoppierà !

*Ger.* Da mille invidiato  
Non sarai più , Torquato.  
Vedrò cangiarsi in lagrime  
La tua felicità .  
Quel mentitor sorriso  
Velar sa l' ira appieno ;  
Ma forse al riso in seno  
Il turbin scoppierà !

*Scan.* Invano il cor piagato  
Le geme per Torquato .  
Cessi dal suo delirio ;  
O a lei crudel sarà.  
Quel mentitor sorriso  
Velar sa l' ire appieno ;  
Ma guai se al riso in seno

Il turbin scoppierà !  
*Tor.* Un punto sol beato  
Visse il tuo cor , Torquato ;  
Ecco cangiarsi in lagrime  
La tua felicità !  
Velar non sa il sorriso  
L' ira che m' arde in seno.  
Ma per sfogarmi appieno  
L' istante spunterà.  
*Gher.* Capisco che l' imbroglio  
E' l' opera del foglio ,  
Che il Duca come un fulmine  
Ha balestrato qua.  
Pur di domande e dubbi  
Empir ne posso un tomo ; ...  
Ma il tempo è galantuomo  
E tutto scoprirà.  
(*i Paggi ed i Cortigiani si schierano in due ale per far passare dalla porta di mezzo il Duca, la Duchessa e la Scandiano ; in questo si cala la tenda.*)

*Fine dell' atto primo.*

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Atrio terreno in Belriguardo.

*I Cortigiani da diverse parti entrano in iscena  
e con precauzione si aggruppano sull' innanzi  
parlando fra loro.*

1. Par. **M**a lo scrigno di Torquato  
Chi ha forzato?  
2. Par. Non si sa.  
Ma quel foglio a lui rubato  
Che diceva?  
1. Par. Non si sa.  
Tutti Certo sta, che da quel foglio  
Si sviluppa un grand' imbroglio;  
Pur ciascuno ci risponde  
Serio serio un: Non si sa.  
Ah! Il cervel ci si confonde,  
Agli antipodi sen va!...  
Ma perchè il Duca  
Qui a Belriguardo,  
Ridente il labbro,  
Lieto lo sguardo,  
All'improvviso  
Volar ci fe'?  
Non lo ravviso,  
Ma v'è un perchè!  
1. Par. Quasi direi...  
2. Par. Scommetterei...  
Tutti Che cova in petto  
Cupo un progetto...  
Ma l' ore passano;

37

Si scoprirà;  
Quel ch' è enigmatico  
Chiaro sarà.  
1. Par. Dunque, pazienza...  
2. Par. Ma non cessate!..  
1. Par. Con gran prudenza  
Interrogate...  
Tutti E pria dell' alba,  
Dubbio non v'è,  
Ci saran cogniti  
Tutti i perchè.

### SCENA II.

*S' ode la voce della Contessa di SCANDIANO, che entra in iscena volendo sfuggire D. GHERARDO.  
I Cortigiani in attenzione si ritirano, e a quando d' a quando si avanzano per udire.*

Gher. Contessa! avete torto.  
Scan. Io non ho torto mai.  
Gher. Ma...  
Scan. L' altrui scrigno  
Forzar, trarne gelose  
Secretissime carte, e del più grande  
Italian poeta  
Farsi vil delatore,  
Nero è delitto.  
Gher. Il delinquente è amore.  
Scan. Amore? E che sognaste?  
Gher. Io mi credea  
Che l'autor del Goffredo  
Delirasse per voi, D' Eleonora  
Il nome m' ingannò; ma il signor Duca  
Sa legger meglio, e vide che favella  
Della Duchessa...

*Scan.**Gher.*No. (*con energia*)

Della sorella.

*(con tuono di sicurezza)*

*Scan.* No : sbaglia il Duca. Ama sol me. Lo svela  
 Il suo pudor se a me s'apparessa. „ Il caldo  
 „ Immenso affetto d'altro nome ei vela  
 „ Che propizia fortuna or gli offre in Corte;  
 „ Sa come sospettoso è il mio consorte.

*Gher.* Dunque ...

*Scan.* M' ama , e il cor mio  
 Cela le oneste sue fiamme profonde ;  
 Ma con l' amor all' amor suo risponde.

*Gher.* Laonde io son ...*Scan.* Scartato.*Gher.* Ed il mio caso ...

*Scan.* E' un caso disperato.  
*(parte rapidamente)*

*Gher.* Oh rabbia !  
*(nel volgersi s'incontra nel Duca)*

## SCENA III.

*Il Duca e detto , e i Cortigiani nascosi.**Duca* Don Gherardo ? Eleonora  
 Vedeste ?*Gher.* Altezza , no.*Duca* E sapete ove stia ?*Gher.* Davver nol so.*Duca* Impossibile par ! Tutto sapete !*Gher.* Eh ? Non so per lodarmi ...

Ma scoprir so gran cose !

E quel foglio del Tasso , quello scandalo  
 Che da me fu scoperto ,  
 Fu un' impresa sublime.

*Duca* Oh ! certo ... certo.*Degna di voi.*

Grazie , mio Prencie !

Ed amo

Che voi sappiate , e chi v' imita ...

Dica-

Che nel mio petto ho un' alma

Della viltà nemica ;

Che regno , e regnar so.

Capisco.

Sdegno

Mi destano i curiosi , e abborro a morte  
 I delatori , e non li voglio in Corte.*(parte dando un' occhiata severa a D.**Gherardo ; i Cortigiani , che da lunge  
 hanno visto ed udito , lentamente a-  
 vanzandosi , circondano D. Gherardo )**Goro* D. Gherardo ! il vaticinio

Alla fin restò compito.

Il curioso fu punito

Della sua curiosità.

Vi compiango. Il caso è strano !

La Scandiano - V' ha scartato.

A un poeta , ad un Torquato

V' ha posposto la beltà !

*(scuotendosi dall' umiliazione in cui  
 era rimasto)*

Io posposto ad un Torquato ,

Io che sono un letterato ,

Di gran testa , di gran peso ,

Che son ricco come un Creso ,

E di me non v' ha l' eguale

Veramente originale ?

A un bisbetico , a un astratto ,

Perdi-giorno , chiacchierone ,

Imprudente , mezzo matto ,

Che si crede un Cicerone ,

Io posposto ? Io che son critico ,  
 Diplomatico , politico ,  
 Numismatico , geografo ,  
 Archeologo , istoriografo ,  
 Metafisico , idrostatico ,  
 Nel digesto cattedratico ,  
 Epigrafico , botanico ,  
 Anatomico , meccanico ,  
 Algebraico , pubblicista ,  
 Finanziere , economista ,  
 E intendente di perfette  
 Cerimonie ed etichette ?  
 Mia bellissima Scandiano ,  
 Nello scegliere t' inganni . . .

- Coro* Forse sol vi tien lontano  
 Per i vostri sessant' anni . . . .  
*Gher.* Che sessanta ! cinquant' otto ;  
 A un mio pari , a un uomo dotto  
 Non si conta mai l' età.  
*Coro* Son momenti ancora i secoli  
 Se li guardano i sapienti ;  
 Ma son secoli i momenti  
 Se li guarda la beltà.  
*Gher.* Ma poniam , che sian sessanta :  
 Fra i più giovani campioni  
 Come me chi mai si vanta  
 Di cartocci e cavazzoni ?  
 Nessun balla , e ci scommetto ,  
 Più maestoso il minuetto .  
 Se vo a piedi , ai piedi ho l' ale ,  
 E a cavallo ho un certo orgoglio ,  
 Che rassembro tale e quale  
 Marc' Aurelio in Campidoglio .  
 Fresco , vegeto , robusto ,  
 Io mi abbiglio di buon gusto ,  
 Ed il Tasso , poverino !

Magro , magro , sottilino ,  
 Ogni di fa una gran via  
 Verso l' anima e l' etisia .  
 Lo compiango , e l' ho con lei  
 Che fu cieca ai meriti miei ,  
 E si crede idolatrata ,  
 E non sa ch' è corbellata ;  
 Chè , a riflettere ben bene ,  
 Quelle scuse , quei lamenti ,  
 Quelle smorfie , quelle scene ,  
 Quei languor , quei svenimenti  
 Provan proprio ad evidenza ,  
 Che nel cor la preferenza ,  
 Come a un idolo d' amore ,  
 Delle nostre Eleonore  
 Dona il Tasso solo a quella ,  
 Che del Duca è la sorella ,  
 E quell' altra equivocò ,  
 E veder glie la farò ,  
 E vendetta appien n' avrò .  
 Qual vendetta ?

- Coro* Cercherò .  
*Gher.* Che farete ?  
*Coro* Ancor nol so .  
*Gher.* Ma instancabile sarò  
 Finchè a capo ne verrò .  
 Amici ! ah ! voi solleciti  
 D' intorno pur guardate :  
 Gli angoli più reconditi ,  
 Le mura interrogate ,  
 E dalle mute tenebre  
 Il vero scoppiera ,  
 E l' orgogliosa femmina  
 Di stucco resterà .  
*Coro* Sguardi , domande , indagini  
 Noi non risparmieremo .

Fin del silenzio interpreti  
Il vero cercheremo ,  
E questa cifra incoguita  
Alfin si scioglierà.  
Tardi l' altera femmina  
Delusa piangerà.

(partono tutti da varie bande divisi , ma richiamati parecchie volte i Cavalieri da D. Gherardo , s' impazientano e gridano )

*Coro* „ Ma di ciarlar cessate.

„ Partir deh ! ci lasciate.  
„ Chè se restiamo immobili  
„ Mai nulla si saprà.

*Gher.* „ Andate , andate , andate :  
„ D' un Cavalier pietà ! (partono)

#### SCENA IV.

##### La DUCHESSA ed AMBROGIO.

*Ele.* „ Tu non m' inganni ?

*Amb.* „ Altezza ! „ Con gli occhi il vidi.

*Ele.* „ Il cavalier Roberto

„ Accusarsi non può ?

*Amb.* „ No , no : per certo !

„ Io sono intimamente persuaso  
„ Che D. Gherardo è il ladro : ed ecco il  
„ Perchè da lei sen venga , (caso)  
„ Come bramò , stamane , o mia signora ,  
„ Da me chiamato , accelerando il passo ,  
„ Esce dalle sue stanze il signor Tasso ;  
„ E solo il cavalier vi resta allora.

„ Del cavalier in traccia  
„ Nella più interna stanza  
„ Il curioso s' avanza , Geraldini

„ Parte ; io lo complimento

„ Fin sulla porta ; torna e un botto sento ,  
„ Un erac ! Fo un salto ; corro dentro , e  
„ Lo scrigno spalancato ... (miro  
„ E il mio padron lo chiude. Un certo  
( foglio

„ Tien D. Gherardo ; invan riaver lo vo-  
„ Chè , pieno d' insolenza , (glio ;  
„ Minaccia bastonarmi in mia presenza.  
„ M'altraverso , mi spinge , scappa via ,  
„ Lo seguo , entra dal Duea ...

„ Felicissima notte !  
„ Esamino lo scrigno ... era forzato ,  
„ Dunque del foglio che ne fu rubato  
„ Solo il curioso sospettar conviene ...  
„ Mi pare , Altezza , di concluder bene.

„ Tutto svelasti al Tasso ?

„ Dall'A fino alla Zeta io glie l'ho detta.

„ Ed egli ?

„ Shuffa e medita vendetta

„ Su Don Gherardo.

„ No ... digli ...  
( nel momento , che vuole esprimere ciò  
che deve dire al Tasso , mostra di can-  
giar pensiero , e traendo Ambrogio  
sull' innanzi gli dice sotto voce )

„ Roberto ...

„ Cerca , e segreto a me lo invia ... ma taci

„ Con Torquato ... m' intendi ?

„ Capisco quel che vuole :

( con tuono di capacità e malizia )

„ Son uom di mondo , e bastan due parole .

( Ambrogio parte )

## SCENA V.

ELEONORA sola, indi GERALDINI.

*Ele.* „ Misera ! - Un bivio orrendo  
 „ Si presenta al mio cor. - L'amor di Tasso  
 „ Più mistero non è. - Se resto ... Oh Dio !  
 „ Conosco il fratel mio ;  
 „ Gelar mi fa ! - Se parto ...  
 „ Ah ! conosco quel core !  
 „ Il Tasso si dispera ! ... Il Tasso muore !  
 „ Bivio crudel ! - No: sceglier non mi fido.  
 „ O sdegno il Duca, o il caro amante uccido.  
*Ger.* „ Duchessa ? (con unile e modesto contegno)  
*Ele.* „ Tutto io so.  
*Ger.* (con simulata dolcezza) „ Scuso Torquato;  
 „ Era giusto il furor.  
*Ele.* „ Sì, ma imprudente ;  
 „ Cavalier , tutto io so. Siete innocente.  
 „ Ma quell' incauto foglio ...  
*Ger.* „ Era chiuso. In mia man n'era la chiave.  
 „ Che, a gran stento, l' amico ,  
 „ Che a me il mostrò, cesse ai consigli miei;  
 „ Partito Don Gherardo , arso l'avrei.  
*Ele.* „ Ah ! su destino. Io bramo ,  
 „ Voglio sopiti i vostri sdegni.  
*Ger.* „ Ah ! forse  
 „ Nol crederà !  
*Ele.* „ Tutto svelava il servo.  
*Ger.* „ (Io trionfo !)  
*Ele.* „ M' udite :  
 „ Eleonora vi prega. - Ite dal Tasso ,  
 „ L' abbracciate , e a lui dite ,  
 „ Che se m' ama ... già tutto ,  
 (quasi pentita, indi interamente fidandosi  
 a lui)

*Ger.* „ Sì , tutto è noto a voi ...  
 „ Sublime arcano !  
 „ Nemmen l' aura il saprà.  
*Ele.* „ Dite ch' io voglio  
 „ Che a voi ritorni amico.  
*Ger.* „ Oh ! caro nome !  
 „ Se a me lo rende io son felice appieno !  
*Ele.* „ Tanto l' amate ?  
*Ger.* „ Oh ! mi leggeste in seno !  
 „ Io volo ...  
*Ele.* „ Udite ancor , se in sen vi parla  
 „ Vera amistà per l' infelice. - Io deggio  
 „ Scegliere odiate nozze ,  
 „ O l' ira del fratello ,  
 „ E risolver non so. - L' estrema volta  
 „ Favellar con Torquato ,  
 „ Udir che mi consiglia è mio desio  
 „ Per restar qui nel pianto .... o dirgli :  
 „ Ma ... (addio.)  
 „ Intendo.  
*Ele.* „ A lui ...  
*Ger.* „ Lo svelerò.  
*Ele.* „ Roberto ...  
 „ E' un gran segreto !  
*Ger.* „ Orgoglio  
 „ Sento che a me si affida.  
*Ele.* „ A tutti oscuro , (pregando)  
 „ Impenetrabil sempre...  
*Ger.* „ A tutti: il giuro. (dignitoso)  
*Ele.* „ Quando alla notte bruna  
 „ Nel bosco degli allori  
 „ Da un raggio della luna  
 „ Temprati fian gli orrori ,  
 „ Ove la fonte mormora ,  
 „ Che crebbe al nostro pianto ,  
 „ Nell' ombra e nel silenzio

- Ger.*
- „ Venga a quell' onda accanto ,
  - „ Ma in cor le smanie prema ;
  - „ Ma solo a me verrà ;
  - „ Là , per la volta estrema ,
  - „ Pianger con me potrà .
  - Ele.*
  - „ Del vostro cor , signora ,
  - „ Tutto l'affanno io sento .
  - „ Pensando a chi vi adora
  - „ E' vostro il suo tormento .
  - „ Vi piomba in seno il palpito
  - „ Dell'amator riamato ;
  - „ Ma di celar le lagrime
  - „ Crudel v' impera il fato ,
  - „ E in sen ristretto il pianto
  - „ Morire il cor vi fa ;
  - „ Così vi strazia intanto
  - „ Amor , dover , pietà .
  - Ele.*
  - „ Ma se un destin spietato
  - „ Mi sfiora a dirgli : addio !
  - „ Al povero Torquato
  - „ Chi resta ?
  - Ger.*
  - „ Un core. Il mio .  
*(con simulato entusiasmo)*
  - Ele.*
  - „ Se un cuor gli resta , vittima .
  - „ Dei vili non sarà .
  - „ Versar potrà le lagrime
  - „ Dell'amistà nel seno ,
  - „ Di me che resto a gemere
  - „ Potrà parlare almeno .
  - „ Voi calmerete i spasimi
  - „ D' un disperato amore ;
  - „ Nei giorni del dolore
  - „ E' un nume l'amistà .
  - Ger.*
  - „ Aperto alle sue lagrime
  - „ Sempre sarà il mio seno ;
  - „ D' un cor pietoso il misero

- „ Avrà il conforto almeno .
- „ Se appien calmare gli spasimi
- „ Io non saprò d'amore ,
- „ Dividerne il dolore
- „ L'anima mia saprà .
- Ele.*
- „ Meno infelice or sono ;
- „ Tutto al destin perdonò .
- „ Lo affido a te .
- Ger.*
- „ ( Fia polvere  
„ Che il vento sperderà ).
- Ele.*
- „ A glorioso segno
- „ Guida l' illustre ingegno ,
- „ Maggior non v' è . L'Italia
- „ L'avrà per te .
- Ger.*
- „ ( Cadrà . )
- „ ( Al trionfo , ah ! sì , lo spero ,
- „ La fortuna alfin m' affretta ,
- „ Spiegherà su quell' altero
- „ Un sorriso di vendetta . )
- „ Non temer ch' io non rammenti
- „ E i tuoi voti , i tuoi tormenti :
- „ Come il cor per te s' affanni
- „ Non potresti immaginar .
- Ele.*
- „ Se d' invidia all' arti e all' armi
- „ Involar saprai Torquato ,
- „ Del tesoro de' suoi carmi
- „ L'universo a te fia grato .
- „ Ti rammenta d' Eleonora ,
- „ Che per lui pietade implora ,
- „ E i miei voti , i pianti miei
- „ Finchè vivi ah ! non scordar .
- „ ( partono )

## SCENA VI.

*Il Duca solo, concentrato ne' suoi pensieri, indi GERALDINI.*

*Duca* „ Io veglio.-Incauti.-Una vendetta illustre,  
 „ Misteriosa io devo a me; l'aspetta  
 „ Il mio cor... la sospira;  
 „ L'otterrān congiurati ingegno ed ira.  
 „ Debole donna! Io ti compiango. Al core  
 „ Non si comanda; il so ... ma il Tass-  
     (so ...) il Tasso  
 „ Ne' miei lacci cadrà. - Misero! io l'amo,  
 „ L'amo; ma forte, o più prudente il bramo.  
 „ Di politica nebbia  
 „ S'adombri orribil vero;  
 „ Ed ai posteri sia fola o mistero.  
 „ Gelosi, invidi, vili,  
 „ Che odiate il gran Poeta,  
 „ Io mi giovo di voi, ma vi conosco.  
 „ La sua colpa è il suo merto ...  
 „ Stolti e maligni! Ecco il più rivo.- Rober-  
 „ All'antica amistà tornò Torquato? (to?)  
*Ger.* „ La Duchessa il volea,  
     (*con malizia, ma simulando schiettezza*)  
 „ E negarmi ei potea  
 „ Un amplesso implorato? - Il caro cenno  
 „ Fu nel cor più possente,  
 „ Che incolpabil sapermi ed innocente.  
*Duca* „ (Innocente!) E fra queste  
 „ Aure sì liete ancor solingo geme?  
*Ger.* „ Del vostro sdegno ei teme:  
 „ Ed or che all'ombra bruna  
 „ Nel bosco degli allori  
 „ Temprati fian gli orrori  
 „ Dal raggio della luna, ei là s'avvia

„ Presso l'onde cadenti,  
 „ Per insegnare all'eco i suoi lamenti.  
*Duca* „ Solo? „ Lo credo... almen ... Signor!.. non  
*Ger.* „ Parla. „ Inatteso a lui mentre sospira  
 „ Del perdon vostro incerto,  
 „ Mostrarvi, e con soavi  
 „ Parole confortarlo,  
 „ Com'è vostro real dolce costume  
 „ Con chi s'affanna... Opra saria d'un Nume.  
*Duca* „ (Infernale arte!) Quel tuo cor pietoso  
 „ Mai smentirsi non sa. - Bello è il consi-  
 „ Lo seguirò. „ Grato, o mio Prenc!.. (Oh gioia!)  
*Ger.* „ (baciando la mano al Duca)  
*Duca* „ Del piacer nou sperato  
 „ Dal dolente Torquato  
 „ Spettator vieni. (*prendendolo per mano*)  
*Ger.* „ (Oh! non previsto scoglio!) Me diran traditore!) Ah! Prenc ...  
*Duca* „ Il voglio. „ (severo. Partono insieme)

## SCENA VII.

Boschetto. In fondo un Apollo Citaredo in marmo sopra una gran fonte, da cui sgorgano limpide e copiose acque. La luna dirada alquanto l'ombra della notte.

TORQUATO lentamente s'innoltra. D. GHERARDO da lontano lo segue guardingo, indi la DUCHESSA.

Tor. Notte, che stendi intorno  
 Il fosco manto in questo oscuro cielo  
 Mentr'io di vero amore avvampo e gelo,  
 E tu, pietosa Luna,  
 Che tempri co' bei raggi 'l muto orrore

*All' ombra della notte umida e bruna ,  
A pianger vengo ove m' invita amore ;  
Ma l' onda sola e il vento  
Risponde mormorando al mio lamento.*

Gher. (Solo ! - A quest' ora ! - E qui ! - Dorma chi  
Un perchè vi sarà. - La fida io sono (vuole.  
Ombra del corpo suo ; non l' abbandono).  
Ele. Torquato. (chiamandolo dolcemente)  
Gher. (Crescon gl' interlocutori.)  
Tor. Sei tu ?  
Ele. Non mi ravvisi ?  
Gher. (La Duchessina ! - La Scandian si avvisi.)  
(D. Gherardo traversa la scena in fondo  
in punta di piedi)

Ele. Tasso !  
Tor. Ah ! dì : non è questa  
Una beata illusion fallace ?  
Ma se tu sei d' amor stella verace ,  
Che dolce splendi a inebriarmi il seno ,  
*Il mio audace pensier chi tiene a freno ?*  
Ele. Assai si delirò. - D' amari accentti  
In sì cari momenti  
Non s' oda il suon ; ma ci tradiva entrambi  
Un improvvisto amor. - Spezzato il core  
Dirlo non osa ... e dirlo è forza ! - O mio ...  
O mio fedel ...

Tor. Segui , mia vita ...  
Ele. Addio.  
Tor. E m' ami ?  
Ele. E perchè t' amo ,  
Noi ... lo dirò ... noi ci dobbiam lasciare.  
Tor. Poco dunque ti pare  
Che infelice io sia ,  
Che a crescer vieni la miseria mia ?  
Ele. Sposa a Mantova andrò ; lo vuol di Stato  
La severa ragion.

Tor. Sposa !  
Ele. Lo vuole  
Cauta prudenza ; onde in oblio sian posti  
I miei deliri , e i tuoi ...  
Tasso ! ... Tu dei partir !  
Tor. Dirlo .. tu puoi ?  
Ohimè ! „ Ben son di sasso ,  
„ Poichè questa novella non m' uccide !  
Ele. „ I cor che amore uni , destin divide !  
Tor. „ Solo ... deserto ! ... Ah ! meco vieni : fuggi.  
Ele. „ Follia sarebbe.  
Tor. „ E a me che resta ?  
Ele. „ Il vivo  
„ Sublime ingegno ... e il pianto mio.  
Tor. „ Nè vuoi  
„ A me , d' empia fortuna orrendo gioco ,  
„ Premio alla sede , e refrigerio al foco  
„ Lasciar nulla , ... o crudele ?  
Ele. „ In oro avvolti  
(gli dà un anello)  
„ T' abbi i capelli miei.  
Tor. „ O non sperato  
„ Invidiabil dono !  
„ D' ardenti nodi or sono  
„ Cinto per sempre.  
Ele. „ Rapidi gl' istanti.  
„ E inosservati fuggono agli amanti.  
„ Fa cor... (Oh strazio !)  
Tor. „ E che dir vuoi , mio bene ?  
Ele. „ Che crudo è il fato... e dirci addio conviene.  
Tor. Va ... e d' un altro ...  
Ele. Ah ! m' odi: m' odi.  
Già la morte è nel mio core ;  
Ma una lagrima d' amore  
Il mio cener bagnerà.  
Di' ... lo spero ?

Tor. Oh cruda ! E godi  
Nel mirarmi 'l cor infranto !  
Ma prometter non può il pianto  
Chi più lagrime non ha.

A 2.  
(con improvviso slancio di entusiasmo)  
Ah ! se resta un sol momento ,  
Se un addio comanda il fato ,  
Ai deliri del contento  
Si abbandoni 'l cor beato .  
A te accanto io tutto obbligo  
Le mie pene , il destin mio .  
Tuo per sempre è questo core ,  
Il tuo cor sol mio sarà .  
Questo palpito d'amore  
Morte sola spegnerà .

## SCENA ULTIMA.

*Da una parte compareisce, fra gli alberi, il Duca, al cui fianco è GERALDINI, e da un'altra la SCANDIANO condotta per mano da D. GHERARDO.*

Ger. Solo ei non è.

Duca Silenzio. (fra loro sottovoce)

Gher. È vero, o non è vero ?

Scan. Tacete.

Tor. Io di dividermi (ad Eleonora)  
Forza non ho , nè spero .

Gher. Vi basta ? (alla Scandiano)

Ele. Ah ! parti : ah ! lasciami !

Scan. (Infido !)

Tor. Il chiedi invano.

Ger. Dalla Scandian dividesi. (al Duca)

Duca Credi ? (a Geraldini con ironia)

Tor. Su questa mano

Io pria lasciar voi l'anima. (alla Scandiano)

Gher. (E poco ancor ?) Più barbaro

Ele. Fai quest' addio , mia vita.

Tor. Sei mia. Sfido le folgori.

Ele. Lasciami , o imploro aita.

Tor. Vieni. Mi segui. Involtati

Da chi ti opprime.

Duca Olà.

(al grido del Duca la scena s'empie di Guardie armate , e di Paggi con doppiieri accesi. Quadro.)

Sventura estrema , ahi misero !

Di senno uscì Torquato !

Voi lo traete in carcere. (alle Guardie)

Dì e notte sia vegliato.

Tor. Il brando ? no.

(ricusando la spada ad una Guardia)

Ele. Vuoi perdermi ? (a mezza voce)

Duca Duchessa ! (serio)

Tor. Il brando a te.

(gettando la spada ai piedi di Eleonora)

Duca Traetelo.

Ger. Placatevi.

Duca È stolto.

Tor. Io stolto !

Ele. Oh Dio !

Scan. Pietà !

Ele. Per queste lagrime.

Gher. e Ger. Signor !

Ele. Fratello mio !

Tor. Io stolto ?

Duca Sì.

Tor. Vo al carcere ;

Ma pria rispondi a me.

O tu , che danni amore ,

Di sasso il cor sortisti , o nou hai core.  
 Sei helva in uman volto ,  
 Se chi schiavo è d' amor tu chiami stolto ;  
 Ma no ; chè nelle selve  
 Sospirano d' amor anche le helve.  
 Vuoi sangue ? Inerme è il petto ;  
 Ma tormi il ben non puoi dell' intelletto.  
 Il senno è don di Dio ;  
 Finchè Dio non mel toglie il senno è mio.

*Ele.* (Ah ! fui tradita ! il perfido  
 Gode in secreto intanto. (*guardando Ger.*)  
 Gli frutti sangue il pianto  
 Che a noi versar farà.)

*Ger.* (Ei cadde alfin. Dileguasi  
 De' sogni suoi l' incanto !  
 Mentir m' è forza il pianto ,  
 E simular pietà .)

*Gher.* (Ohimè ! Questa è una lagrima  
 (toccandosi gli occhi)  
 Che in giù mi gronda intanto !  
 Piango non uso al pianto ;  
 L' odio e mi fa pietà .)

*Scan.* (Morir mi fa quel pianto ;  
 Nè può trovar pietà .)

*Duca* (D' amore il nodo infranto  
 Il tempo renderà .)

*Tor.* (Si celi agli empi il pianto ;  
 (tergendosi con dispetto una lagrima)  
 Lo crederian viltà .)

*Ele.* Ah , Fratel mio ! ...

*Tor.* Che tenti ?  
 Non t' abbassare ai prieghi .  
 Risparmia i tuoi lamenti ;  
 Quell' aspro cor non pieghi.

*Ger.* Torquato ! ...

*Tor.* No , no . Guardami

Ti leggo in cor . Ma credi ...  
*Ger.* Credo che in me la vittima ,  
*Tor.* Del tuo furor tu vedi.

*Ger.* e *Gher.* Oh ciel ! Vili ! Lasciatemi.

*Tor.* Tradirmi , e pietà fingere  
 Eccesso è d' empietà .

*Duca* Si compia il cenno . Al carcere .

*Ele.* Morendo il cor mi sta .

*Tor.* Ah ! per quel pianto il carcere  
 (guardando *Eleonora* che piange)  
 Chi non m' invidierà ?

*Eleonora e Torquato*  
 (Le smanie di quest' anima ,  
 La crudeltà del fato ,  
 Fremente in cor la storia  
 Col sangue scriverà .)

E il non mertato fulmine ,  
 L' addio così spietato  
 Farà versar le lagrime  
 In più lontana età .)

*Duca* (A paventarmi imparino  
 Quei che scordar chi sono ;  
 Sarebbe con gl' incauti  
 Fatal la mia pietà .)

Quei vili , ch' or trionfano  
 Non sperino perdono ;  
 Chi sogna in alto ascendere ,  
 Destandosi cadrà .)

*Ger.* (Or che lo vedo in polvere  
 Io son contento appieno ;  
 Di favorito orgoglio  
 Più altero nou sarà ;  
 Ma pure a quelle lagrime  
 Commosso ho il core in seno :

- Ma pur non so reprimere  
Un moto di pietà.)
- Gher. (Contessa ! nell'ipotesi (*alla Scandiano*)  
Che sia 'l cervel smarrito,  
Fuggite dal pericolo,  
Tiratevi più in qua ;  
Che se divien frenetico  
Tutto è per voi finito.  
Guardate come è torbido !  
Prudenza , per pietà !)
- Scan. (No , che a novello strazio  
Loco non ha Torquato.  
Ma pur l' insulta un perfido  
Con simular pietà !  
A pene troppo orribili  
Lo riserbava il fato ...  
Ma piangere lasciatemi (*a D. Gher.*)  
Almen con libertà.)
- Tor. Addio , mia vita , addio !  
In ciel ti rivedrò.
- Ele. M'affretto al ciel , ben mio ;  
Io là t' aspetterò.
- Duca Si tronchi quell' addio.  
Compito il cenno io vo'.  
(*Il Tasso è circondato dalle Guardie ; Eleonora cade svenuta in braccio della Scandiano ; il Duca con un' occhiata fiera e maestosa umilia la gioia atroce di Geraldini , e l'esultanza di D. Gherardo.*)

*Fine dell' Atto secondo.*

## ATTO TERZO.

### SCENA UNICA.

Carcere destinato a Torquato. Nel fondo una grata a sbarde di ferro , ed una porta , che mette all'interno del locale. Uno scaffale con libri in disordine. Lateralmente una porta che introduce alla stanza attigua di Torquato. Un rozzo tavolino con fasci di carte , volumi e recapito da scrivere. Una scranna. Dall' alto pendente una lampada , che illumina debolmente l' oscurità delle vecchie mura.

TORQUATO esce dalla stanza attigua concentrato in melanconica meditazione ; indi Coro di Cavalieri della Corte del Duca ALFONSO II. in lontananza , e poi in iscena.

(trovo ?

Tor. Qual son ! - qual fui ? - che chiedo ? ove mi  
Chi mi guidò ? - chi chiuse ?  
Lasso ! chi mi affidò ? chi mi deluse ?  
Per me pietade è spenta , e dove langue  
Vil volgo ed egro , per pietà raccolto ,  
In carcer tetra e sotto aspro governo ,  
Fatto d' ingorda plebe e preda e scherno  
Io qui languisco a morte  
Favola e gioco vil d' avversa sorte.  
Sull' Arno i miei nemici  
Congiuran contro me ; l' irrequieto  
Demone ignoto non mi dà mai pace ;  
Stolto me giura il mondo ... e amor non tace !

Perchè dell' aure in sen  
Non volano i sospir ?  
A te de' miei martir  
L' eco verrebbe almen ,  
Mio dolce amore !

Stolto mi chiama , il so ,  
 Chi al carcer mi danno ;  
 Ma s' ama , e sempre , te ,  
 No , stolto il cor non è ,  
 Ragiona il core .  
 » Varcato è un lustro ! ... E un anno ! ...  
 (E un anno ancora ! ...  
 » Forse più a me non penserà Eleonora !  
 » Forse ... ahi ! rabbia ! ... dà fede  
 » All' empio grido e delirar me crede !  
 » Empio grido fatal , per cui tradito ,  
 » Vergognando ; son chiuso in queste soglie ,  
 » Ed ella piange , e i lacci miei non scioglie !  
 (comincia ad udirsi da lontano un Coro ,  
 che va mano mano avvicinandosi alle  
 mura del carcere )

*Coro.* Viva il Tasso !

*Tor.* Lontan ... lontan ... m' inganno ?  
 Echeggiava il mio nome !

*Coro* In Campidoglio  
 Crebber lauri alla sua chioma.

*Tor.* Che ascolto !

( si apre la porta in fondo , ed entrano  
 in folla i Cavalieri , e circondano il  
 Tasso )

*Coro* Da quel colle ov' ebbe il soglio  
 La sua man ti stende Roma .  
 Là veloce affretta il passo ;  
 Chè al tuo crin serbata è , o Tasso ,  
 L'invidiata eterna fronda  
 Che Petrarca incoronò ;  
 Nè del Tebro sulla sponda  
 D' altro vate il crin cerchiò .  
 Sciolto sei ; serena il ciglio  
 Dell' Orobia illustre figlio ;  
 Che di Principi un Senato

Sul Tarpeo t' ha destinato  
 Sempre - verde ambito serio ,  
 Cui sfondar non può l' età .  
 Sarà emblema del tuo merito  
 Un allor che non morrà .  
*Tor.* Ah ! ch' io respiri ! È troppa gioia ! -  
 » Meco  
 » Goffredo è sul Tarpeo ! - Fra tante e tante ,  
 » Che per lui m' ebbi in cor barbare spine  
 » Una fronda d'alloro io colgo alfine ! -  
 » Eleonora ! ora nel dirti addio ,  
 » Pari a te sono , ho una corona anch' io .

*Coro* Vieni .  
*Tor.* Verrò ; ma da lei volo . Io voglio  
 Da lei saper se a lei m' innalza questa  
 Rara , non compra , ardua corona ...  
*Coro* ( arrestandolo ) Arresta .

Non rispondono gli estinti  
 Dell' avel dai muti marmi ;  
 Nè per lagrime o per carmi  
 Cener freddo mai parlò .

*Tor.* ( dolorosamente colpito all' annuncio inatteso )  
 Ella spenta ! - Io l' ho perduta ?  
 Son deserto sulla terra ! ... -  
 Ah ! per voi fia sempre muta ;  
 Nel mio cor l' ascolterò .  
 Parlerà . Ne' sogni miei  
 Lascerà la terza stella ;  
 Meno altera e assai più bella  
 Al suo fido tornerà .  
 Ah ! ... la veggio ! ... Ah ! sì ... tu sei !

( inginocchiandosi )  
 Ecco il lauro a piedi tuoi .  
 Fu il sospiro degli eroi ;  
 Ma , te spenta , orror mi fa .  
*Coro* Piangesti assai , Torquato :  
 ( facendo sorgere Torquato )

Apri alla gloria il core,  
 Mira del Tempo alato  
 Il genio voratore.  
 Del sacro allor coll' egida  
 Sfida il poter degli anni;  
 Rompi l' obbligo de' secoli  
 Con gl' indomati vanni.  
 E l' epico tuo verso  
 Per l' aere e cheggerà  
 Fin quando l' universo  
 Come manuta polvere  
 Disciolto crollerà.  
 Tor. „, Invidi, dileguatevi;  
 „ Roma immortal mi fa.  
 Tomba che chiudi esanime  
 Chi mi fe' lieto e misero,  
 Un fiore ed una lagrima  
 Io spander vo su te.  
 Coro Vieni al Tarpeo: non piangere,  
 Onor t' impenni l' piè.  
 Tor. Sì: dell' onor al grido  
 Volo del Tebro al lido...  
 Non vi sdegnate, o Cesari;  
 V' è un lauro ancor per me.  
 Coro T' affretta; il fato barbaro  
 Si cangia alfin per te. (quadro)

F I N E.

36530



## IMPRIMATUR

F. Ph. Bertolotti O. P. Vic. Gen. S. O.

J. Can. Passaponti Prov. Gen.

(cognitio regis obitum)